

I Legnanesi tornano in TV: il teatro popolare che ha segnato una generazione.

Dalla corte lombarda al piccolo schermo, il ritorno di Teresa, Mabilia e Giovanni riapre un capitolo di cultura dialettale che continua a parlare al pubblico di oggi.

In questi giorni Mediaset ha riproposto una commedia in dialetto legnanese, 7° *Non rubare*.

Per molti spettatori sembrerà una semplice serata di teatro popolare in televisione.

Per me, invece, è stato un piccolo terremoto emotivo: un ritorno improvviso a un pezzo di vita che credevo lontano, quasi sedimentato, e che invece è riemerso con la forza delle cose che ci hanno formati.

Vivo a Torino da molti anni, ma prima ancora abitavo in provincia di Milano. Fu lì che, incuriosito da una locandina del Teatro Odeon, decisi di assistere a uno spettacolo dei Legnanesi. Non conoscevo bene il dialetto legnanese: capivo il milanese, ma non lo parlavo, e solo più tardi avrei scoperto che le due parlate, pur simili, non sono affatto identiche.

Eppure quella sera, davanti a *Oh vita, oh vita stracca*, rimasi sbalordito.

Sul palco c'era **Teresa**, interpretata da **Felice Musazzi**, una figura comica straordinaria, capace di dominare la scena con una verve che oggi definiremmo “d'altri tempi”. Accanto a lui, la figlia **Mabilia**, impersonata da **Tony Barlocco**, completava un duo irresistibile.

Tutti uomini, anche nei ruoli femminili: una scelta che allora mi incuriosì, finché non scoprii che la compagnia, nata in ambito parrocchiale, non poteva utilizzare attrici donne. Da quella limitazione nacque una tradizione che sarebbe diventata la cifra stilistica dei Legnanesi.

All'Odeon ebbi modo di vedere altri due spettacoli:

Chi vusa pusé la vaca l'è sua (Chi grida di più la mucca e sua) e *Un, due, tre... càpal ca'l gh'è* (Uno, due, tre, prendilo che c'è).

Poi la vita prese altre direzioni, e quel mondo rimase un ricordo luminoso.

Il mondo dei Legnanesi: la corte, i personaggi, la tradizione

Per comprendere davvero l'impatto che i Legnanesi hanno avuto sulla cultura lombarda — e sul mio stesso immaginario — è necessario entrare nel loro mondo, fatto di cortili, pettegolezzi, solidarietà e comicità popolare. L'ambientazione tipica delle loro commedie è infatti **la corte lombarda**, un microcosmo che per decenni ha rappresentato la vita quotidiana delle famiglie del dopoguerra. È qui che si muove la celebre **famiglia Colombo**, cuore pulsante di ogni spettacolo.

La protagonista assoluta è **Teresa**, la donna di cortile dal carattere forte e dalla comicità travolgente. A interpretarla fu per molti anni **Felice Musazzi**, figura iconica e insostituibile nella memoria del pubblico. Oggi il ruolo è stato raccolto da **Antonio Provasio**, che ha saputo mantenere intatta la verve del personaggio, senza tradirne l'essenza.

Accanto a Teresa c'è **Mabilia**, la figlia maggiorenne e perennemente “zitella”, interpretata storicamente da **Tony Barlocco** e oggi da **Enrico Dalcéri**, che ha rinnovato il personaggio con una caricatura affettuosa e moderna.

Completa il nucleo familiare **Giovanni**, il marito di Teresa, interpretato originariamente da **Luigi Cavalleri** e

poi da diversi attori nel corso delle stagioni.

Attorno ai Colombo ruotano figure altrettanto memorabili, che rappresentano le tipiche presenze delle corti lombarde:

- **Enrichetta Pincioli**, detta *la Chetta*, antagonista naturale di Teresa e Mabilia. In origine interpretata da **Renato Lombardi**.
- **Giuseppina Calcaterra**, la cugina di Teresa, soprannominata *la Pinetta* per la sua bassa statura, interpretata da **Alberto Destrieri**.

Nelle stagioni più recenti si sono aggiunti nuovi personaggi fissi che arricchiscono il cortile con ulteriori sfumature comiche:

- **Carmela Miccichè**, donna del cortile di origine meridionale;
- **Mistica Persichetti**, zitella dal carattere particolare;
- **il Sindaco**, caricatura del potere locale;
- **Don Pietro**, o *Pedar*, il sacerdote che rappresenta la componente religiosa del quartiere.

Tutti questi personaggi condividono una caratteristica fondamentale: **sono interpretati da uomini**, secondo la tradizione nata negli anni delle prime esibizioni parrocchiali, quando non era consentito avere attrici donne sul palco. Da quella limitazione è nata una cifra stilistica unica, diventata nel tempo il marchio di fabbrica dei Legnanesi.

Un passato che continua a parlare

Rivedere oggi i Legnanesi in televisione significa ritrovare un frammento di quel mondo, un pezzo di passato che continua a parlare anche a chi, come me, vive ormai altrove.

Torino è la mia città, il mio presente, il luogo dove scrivo e vivo.

Ma dentro di me c'è ancora quel ragazzo che entrava all'Odeon incuriosito, che ascoltava un dialetto non suo, che rideva di una comicità semplice e genuina, che osservava uomini trasformarsi in donne per necessità teatrale e tradizione.

I Legnanesi non sono solo una compagnia: sono un ponte tra epoche, tra luoghi, tra modi di vivere.

E quando tornano in televisione, tornano anche quei ricordi che ci ricordano chi siamo stati e, in parte, chi siamo ancora.

Conclusione

Rivedere oggi quei personaggi significa tornare a quelle storie dove le battute sulla vita quotidiana andavano ben oltre il cortile: erano specchi di un mondo semplice, diretto, capace di ridere di sé senza cattiveria. Le frasi di Teresa — rivolte alla figlia zitella (tipo: **“Mabilia tutti la vogliono ma nessuno la piglia”**), alle amiche rivali Chetta e Pinetta, o al povero marito Giovanni — sono diventate parte di un patrimonio comico che ancora oggi fa sorridere.

Una di queste battute mi è rimasta impressa più di altre. Giovanni rientra a casa dopo una giornata di lavoro e racconta a Teresa che un operaio è rimasto vittima di un incidente: un carico gli è caduto sulla testa e, purtroppo, non ce l'ha fatta. Giovanni aggiunge: «Pensa che alla moglie gli hanno dato tanti soldi». Teresa rimane un attimo in silenzio, lo guarda e gli chiede: «E tu dove eri?». «Eh... stavo facendo altro», risponde lui. E lei, con quella logica spietata e irresistibile che solo Teresa possiede, ribatte: **«Ma è mai possibile che quando c'è da guadagnare dei soldi tu non ci sei mai?»**.

Può sembrare una battuta stonata, letta fuori contesto. Ma dentro quel mondo — dentro quella comicità popolare che non offende, che non colpisce, che non ferisce — funzionava alla perfezione. Era il modo dei Legnanesi di raccontare la vita: esagerata, caricaturale, ma sempre riconoscibile.

Ed è forse questo il motivo per cui, quando oggi rivedo Teresa, Mabilia, Giovanni e tutto il cortile, sento riaffiorare un pezzo della mia storia. Non solo il ricordo di Milano, dell'Odeon, del dialetto che capivo a metà. Ma il ricordo di un'Italia che sapeva ridere delle proprie fatiche, trasformando la quotidianità in teatro, e il teatro in memoria.

I Legnanesi non sono soltanto una compagnia: sono una parte di ciò che siamo stati. E ogni volta che tornano in televisione, tornano anche le nostre radici, i nostri cortili interiori, le nostre piccole storie che continuano a farci sorridere.

© 2026 CIVICO20NEWS – **riproduzione riservata** Immagine generata da Copilot

Data di pubblicazione: 09/08/2026

Salvato in PDF in data: 24/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/teatro/i-legnanesi-tornano-in-tv-il-teatro-popolare-che-ha-segnato-una-generazione/09/08/2026/>